

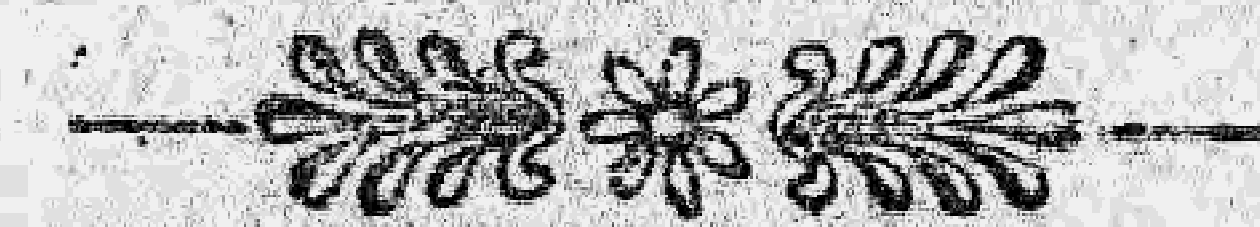
Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

5177

PARISINA



Tragedia Lirica



NALE

DRAMM.

NIANI

ROTTI

77

ANO

BRAIDENSE

VM

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

5177

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

PARISINA

Tragedia lirica

DA RAPPRESENTARSI

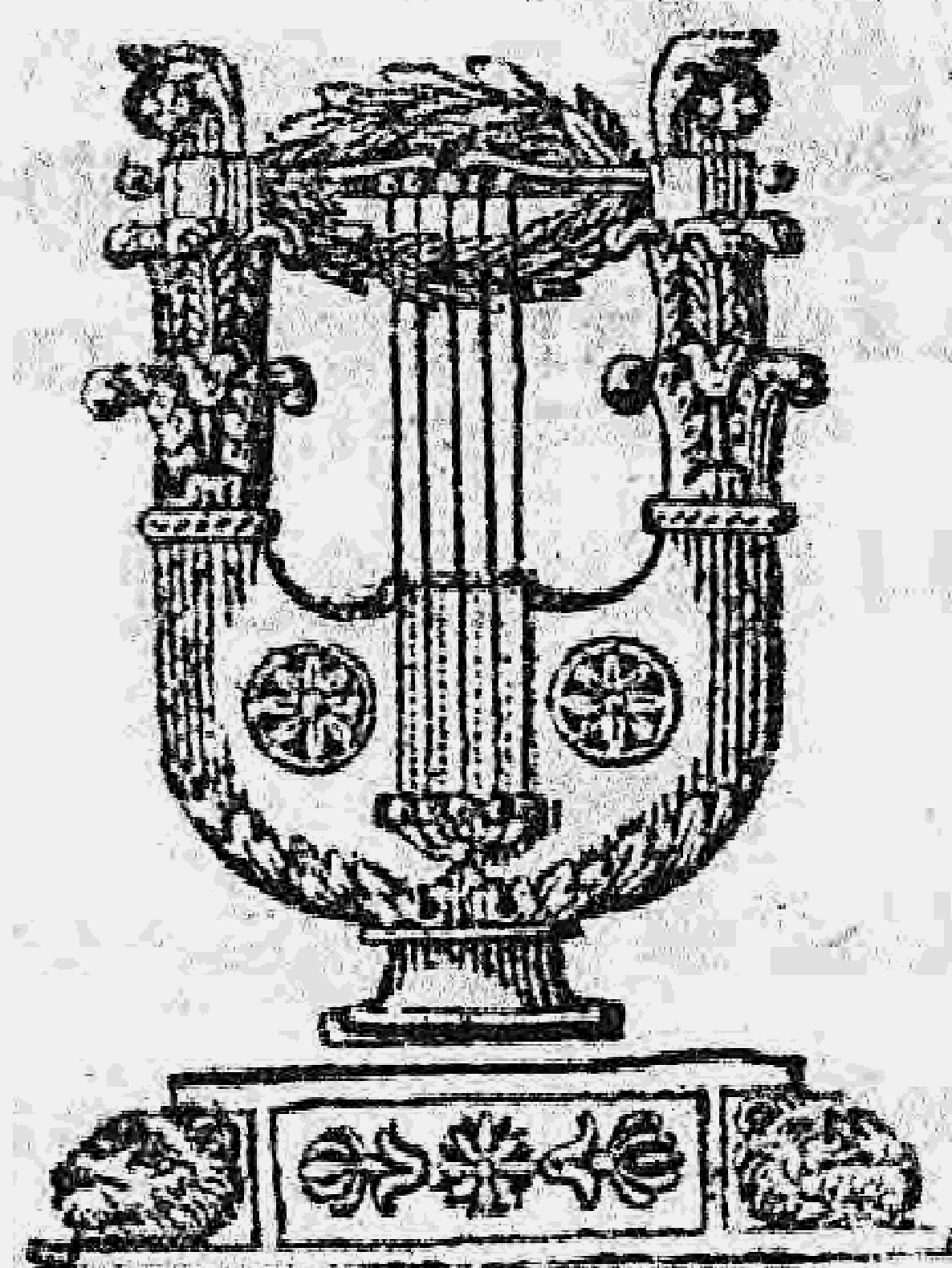
NEL GRAN TEATRO LA FENICE

NEL CARNEVALE E QUADRAGESIMA

1834-35

Parole di *Felice Romani*

Musica di *Gaetano Donizetti*



VENEZIA

DALLA TIPOGRAFIA DI COMMERCIO

1834.



All'Atto I. Scena I. in luogo della già stampata devesi dire
SALA NEL PALAZZO DEL DUCA IN BELVEDERE

Professori d' Orchestra

Primo Violino e Direttore

MARES GAETANO

Primo Violino de' Balli

CAPITANIO GIROLAMO

Primo Violino alla Spalla

FIORIO GAETANO

Primo dei Secondi

MOZZETTI PIETRO

Prima Viola

RICCI FRANCESCO

Primo Violoncello

FIORAVANZO GIUSEPPE

Primo Contrabasso

FORLICO GIUSEPPE

Primo Flauto e Ottavino

MARTORATTI GIOVANNI

Primo Oboè e Corno Inglese

FACCHINETTI GIUSEPPE

Primo Clarinetto

PEZZANA LODOVICO

Primo Fagotto

D' AZZI VINCENZO

Primo Corno

ZIFFRA ANTONIO

Prima Tromba da Tiro

PIERESCA GIOVANNI

Prima Tromba e Tromba a Chiave

OPLETAL CARLO

Cimbanista

ROSSI CARLO

Arpa

MADAMA GOUJON

Pittore delle Scene

Sig. BAGNARA FRANC.

Macchinista ed Attrezzista

Sig. COSSO LUIGI

*Membro dell' I. R. Accademia
di Belle Arti*

Vestiario

di proprietà dell'IMPRESA

Inventore e Direttore del Vestiario

Sig. GIOVANNI GUIDETTI

Illuminatore

Sig. POSANA ANTONIO

Direttore della Copisteria

Sig. CARCANO

Artisti di Danza

Compositore de' Balli
CORTESI ANTONIO

Primi Mimi

PALLERINI ANTONIETTA assol. — **RAMACCINI ANTONIO** assoluto — **VENTURI DAVIDE**
GRISI CARLOTTA (1) — **MENGOLI MASINI**

Primi Ballerini Danzanti Francesi

M. FINART HENRY CHARLES — **M. FINART ANNETTE**

Primi Ballerini Danzanti Italiani

MATTIEU HENRY — **NOLLI GIUSEPPINA**

Prima Ballerina a vicenda coi primi

GRISI CARLOTTA

Primi Ballerini per le Parti e Supplementi

RUMOLO SETTIMIA — **BELLINI ESTER** — **VEZZOLI CATERINA**
SARAGO PIETRO — **PALLERINI GIROLAMO** — **PANSERA LUIGI**

Secondi Ballerini

Bondi Pietro
Pansera Luigi
Quattri Aurelio
Razzani Francesco
Richini Luigi
Rumolo Raffaele
Toncini Domenico
Viganò Eduardo

Bellini Ester
Bodoni Maria
Besozzi Carolina
Nuvelleau Luigia
Opizzi Rosina
Pallerini Celestina
Vezzoli Catterina
Viganò Giulietta

(1) Che per compiacenza si presterà a sostenere la parte di Elettra.

L'ARGOMENTO

Il principe, nella cui famiglia seguì l'atroce caso che forma il soggetto del presente Melodramma, fu Nicolò IV non Azzo, come piacque al Byron chiamarlo per comodo del verso, e come io pure lo chiamo. Nell'oscurità in cui ci lasciano le Storie, quelle almeno che a me riuscì di vedere, delle circostanze di quella famiglia e di quel fatto, io mi credetti in diritto d'inventarne alcune probabili, le quali potessero servire di fondamento al Melodramma. Ed eccole in brevi parole.

Il Signor di Carrara, scacciato da' suoi dominj Patavini dalla fazione Ghibellina, cerca ricovero in Corte d'Azzo, principe amico e del partito de' Guelfi, e a lui lascia in custodia la figlia sua Parisina. Cresciuta questa in compagnia d'Ugo orfanello, raccolto da un vecchio ministro del Duca, e da esso educato fra i suoi Paggi, di lui segretamente s'innamora, ed egli di lei. Ma richiesta in isposa d'Azzo, il quale si obbliga di ricuperare al padre i perduti stati, è costretta ad obbedire all'uno e all'altro, e diviene moglie del Signor di Ferrara. Non per questo vien meno in essa l'amore per Ugo, nè l'amore di questo per lei. Azzo per sua natura diffidente e geloso, e che avea già fatto perire un'altra donna da lui creduta infedele, ha ciascuno in sospetto, specialmente il Paggio con cui Parisina è cresciuta; e lo allontana dalla sua Corte col pretesto di esercitarlo nella milizia. Ugo parte; ma sventuratamente ritorna. Qui comincia l'azione. Il segreto degli amanti è scoperto; ed Ugo è punito di morte, sebbene il Duca venga a conoscere esser quello un suo figlio naturale avuto dalla donna ch'egli avea fatto perire.

PERSONAGGI ATTORI



AZZO, Signor di Ferrara. sig. COSSELLI DOMENICO
PARISINA, sua moglie. sign. GRISI GIUDITTA
UGO, che poi si scopre
figlio d'Azzo. sig. DONZELLI DOMENICO
ERNESTO, Ministro d'Azzo. sig. FONTANA NICOLÒ
IMELDA, damigella di Pa-
risina. sign. BRAMATI MARIETTA

Cori e Comparse.

*Cortigiani, Cavalieri, Damigelle, Gondolieri,
Armiigeri, Soldati.*

La Scena è parte nell'Isola di Belvedere sul Po,
e parte in Ferrara.

L'epoca è il XIV secolo.

Musica del sig. Maestro GAETANO DONIZETTI

Maestro al Cembalo

Direttore della Musica e dei Cori d'ambo i sessi

sig. LUIGI CARCANO

Rammentatore

sig. FAVRETTO ANTONIO

Le scene sono nuove d'invenzione ed esecuzione del sig.

BAGNARA FRANCESCO

I versi virgolati si omettono per brevità.

ATTO PRIMO



SCENA PRIMA

GIARDINO NEL PALAZZO NELL' ISOLA DI BELVEDERE
IN FONDO SCORRE IL PO.

Paggi, Scudieri, Cortigiani, indi ERNESTO

Ernesto (entrando) **È** desto il Duca?
Coro **È** desto.

Dorme lung' ora ei forse?
Torbido all'alba sorse
Come corcossi jer.

Ma si per tempo, o Ernesto,
Tu di Ferrara uscito!
Forse del Duca invito
Ti chiama a Belveder?

Ernesto Inaspettato, e pure
Giunger qui grato io spero.

Coro Grato se di venture
È il tuo venir foriero.
D'uopo n'abbiam: qui tutto
Spira mestizia e lutto:
Afflitto più che mai
Turbato è d'Azzo il cor.

Ernesto Afflitto!
Coro Ah tu ben sai

Ernesto Il suo geloso amor.
Lo so . . . ma la Duchessa
Sospetta è sempre a lui?

Coro Egra, languente è dessa:
Fugge il consorte e altrui:
Non mai sorriso spunta

Su quella guancia smunta,
O sviene appena è nato,
Qual languido balen.

Ernesto

E il duca?

Coro

Si distrugge
D'ira e d'amore insieme.
Or la ricerca, or fugge,
Or la lusinga, or fremè.
Ansio la notte e il giorno
Sembra spiar d'intorno,
Quasi un rival celato
Tema alla reggia in sen.

Ernesto

Oh, doloroso stato!

Coro

Sì... ma silenzio.

Tutti

Ei vien.

SCENA II

AZZO e detti

Tutti gli fan luogo: guarda esso d'intorno e si accorge d'ERNESTO

Azzo Che mi rechi?

Ernesto

Lieti eventi

Azzo

Lieti a me?

Ernesto

Lo spero.

Azzo

E quali?

Ernesto

Dopo lunghi e rii cimenti

Padoa è tolta a tuoi rivali:

E per l'arme di Ferrara,

Fortunato il prò Carrara,

Vinta l'ira Ghibellina

Sul suo trono alfin sedè.

Azzo

Ei mi diede Parisina;

Poco è un trono a lui mercè.

Ernesto

Nuova è questa, ond' abbia anch'essa

A gioir del tuo contento.

Azzo

Annunziate alla Duchessa (*agli astanti*

(L'improvviso e lieto evento.

Per veder su quel bel viso (*a parte ad Ern.*

Il balen d'un sol sorriso:

Non chie Italia, aver vorrei

Terra e cielo, e darli a lei;

Rapirei del sole i rai

Per donarle il suo splendor.

Non sa il mondo e tu non sai

Qual m'accende e quanto amor!

Ernesto

Lieta al par de' tuoi desiri

La farà sì gran ventura.

Azzo

Ne ho fidanza: tutto spiri (*forte*

Gioja e pompa in queste mura.

Tutti

Ern. e Coro Noi primieri al Ciel diam lodi

Che ha compito, i voti tuoi,

Che il valor de' Guelfi eroi

Secondò col suo favor.

Spenti alfin gli sdegni e gli odi,

Lieta Italia al mondo attesti,

Che la pace a Lei tu desti,

Che a te deve e gioja e onor.

Azzo

(Dall'Eridano si stende

Fino al mar la mia bandiera,

Il Leon dell'Adria altiera

Piega il capo al mio valor.

Solo un cor col mio contende,

Sdegno e amor del par l'irrita

Io darei corona e vita

Per poter domar quel cor!)

Con giostre, e con tornei

Si festeggi in Ferrara il lieto evento;

Cento navigli e cento

Corrano in gara del superbo fiume

Ambo le rive, ed alla vinta guerra

Applaudano del par l'onde e la terra.
Ite (parte il corteggio.)

SCENA III

ERNESTO ed AZZO

Ernesto Mi è dolce, o Duca,
Questa vittoria tua, non sol perch' alto
Leva il tuo nome, ma perchè ti reca
Gioja, che dal tuo cor pareva bandita.

Azzo Gioja! è di già sparita.
Starsi meco non può

Ernesto Signor di tante
Ricche provincie, e glorioso, e adorno
Di nuove palme e di recente onore,
A te che manca?

Azzo Il maggior bene — Amore.
È mio destino, Ernesto,
Destin tremendo, che le furie sempre
D'amore io provi, e le dolcezze mai.
Tradito un giorno e il sai
Dall' infedel Matilde, ancor tradito
Da Parisina io sono.

Ernesto I tuoi sospetti
Han perduto Matilde; or Parisina
I tuoi sospetti perderan del pari.

Azzo Ah! dannòmmi Matilde a giorni amari.
È sua vendetta forse
La perpetua mia guerra, i miei timori
Deggio dirtelo, Ernesto? . . . a me rivale
Mi dipingon per fino il giovin Ugo
» Che orfano raccogliesti, e ch' io qui crebbi
» Fra i paggi miei, qual se ti fosse ei figlio.

Ernesto (Cielo!)

Azzo E gli diedi esiglio
Dalla mia Corte, e di Carrara al campo

Fingea spedirlo . . . e buon consiglio parmi
Onde all' armi avvezzarlo.

Ernesto Or posa han l' armi;
Ei tornerà.

Azzo Contezza
Hai tu di lui?

Ernesto Nulla contezza.

Azzo Audace

Non fia così per riveder Ferrara
Senza un mio cenno. Or vanne: e dove incaut
Tornato ei fosse, in nome mio gli intima
Che por non osi in queste mura il piede,
Finchè nol chiami al mio cospetto io stesso.

Ernesto Mi è legge il cenno. (*Azzo parte*)

SCENA QUARTA

ERNESTO ed UGO

Ernesto Oh! chi mai veggio? è desso.

Ugo Sì son' io, m'abbraccia, Ernesto.

Ernesto Ugo! (oh Ciel!)

Ugo Che guati intorno?

Ernesto Taci incauto, e a che sì presto

Fai dal campo a noi ritorno?

Vieni meco, o sciagurato,

Non ti vegga il tuo Signor.

Ugo Di che temi? E sì turbato

Sei per me? qual feci error?

Ernesto Il più grave.

Ugo Oh Dio! ti spiega.

Ernesto Il ritorno è a te conteso.

Ugo Con qual dritto? Chi mel nega?

Ernesto Chi può tutto — Il Duca offeso.

Ugo Ed è noto alla Duchessa?

Parla, o padre, è noto ad essa?

Ernesto Quale inchiesta! E qual pensiero

In te d'essa, e in lei di te?

Ugo Tremi?... di'... saria pur vero?...
Ah! pietà... Leggesti in me.
(gettandosi nelle sue braccia)

Io l'amai fin da quell'ora
Che fra noi fanciulla venne:
L'amai pure, e l'amo ancora
Poichè sposa altr'uom l'ottenne.
Nè timor nè lontananza
Nè dolor nè disperanza

Han potuto dal mio core
Questo amore — cancellar.

Ernesto Che mai sento? Ah! taci, insano...

Tanto osasti alzar la mente?
Non seguir... il tristo arcano
Non sia noto ad uom vivente.

A me stesso, o sventurato,
Ei dovea restar celato...

T'era duopo un tal dolore
Al mio core — risparmiar.

Or che badi?... Un rio sospetto
Già del Duca in mente è desto.

Ugo La mia vita è in questo tetto,
Morte altrove... io resto, io resto.

Ern. Forsennato! E la ruina
Farai tu di Parisina?
Non sai tu del Duca amante
L'implacabile rigor?

Ugo Partirò; ma un solo istante
Pria vederla ho fermò in cor:
Per le cure, per le pene

Che quest'orfano ti costa,

Mi concedi un tanto bene,
La mia vita è in lei riposta.

Un suo sguardo, un solo sguardo
Temprerà la fiamma ond'ardo

Prenderò da lei la forza

Di partire, e non morir.

Ernesto Vieni, Vieni, invan tu speri
Ch'io consenta a tanto errore.
Qui de' passi e de' pensieri
È ciascuno esploratore...
Qui le mura, i sassi, i venti
Hanno orecchio ed hanno accenti...
Qui neppure il suol profondo
Ti potria da lui coprir.

(Lo tragge seco; escono entrambi velocemente)

SCENA QUINTA

IMELDA, e damigelle, poi PARISINA,

Imelda Qui... qui posiamo... ombroso,
Ameno è il loco.

Damigelle Aura soave spira
Di questi faggi al rezzo,
E spande al ciel l'olezzo
Rapito all'erbe e ai fior.

Imelda Oggi più lieta
Ella sarà.

Damigelle Giorno ridente è questo
Ad amorosa figlia,
Che della sua famiglia
Festeggia lo splendor.

Parisina Sì, ne' suoi stati
Ritorna il padre. —

Oh! voglia il Ciel pietoso

Che men gli pesi il ricovrato serto

Di quel ch'ei diemmi... Oh più di me felice

La pastorella, che non ha corona

Se non di fiori!

Imelda E a tua mestizia torni,
Torni ai sospir?

Damigelle Deh! parla, onde cotanto
In te dolore?

- Parisina* È in me natura il pianto.
 Forse un destin che intendere
 Dato ai celesti è solo,
 Quaggiù mi elesse a piangere,
 Nascer mi fece al duolo;
 Come colomba a gemere,
 Come aura a sospirar.
 Parmi talor, che l'anima
 Stanca di tante pene,
 Aneli al Ciel più limpido,
 Aspiri a ignoto bene:
 Come favilla all' etere,
 Come ruscello al mar.
- Damigelle* Lassa! e te stessa affliggere
 Sempre così vorrai?
- Parisina* Cessar non mi è possibile.
- Damigelle* Nè mai tu speri?
- Parisina* Mai. (*musica guerriera*)
- Tutte* Qual suon! guerrier drappello
 Move festoso a te.
- Parisina* (O tu, che invano appello,
 Tu sol non vieni a me!)
 (*le damigelle esco*)

SCENA SESTA

Cavalieri armati di tutt'arme: alcuni con visiera calata.
 Scudieri che portano le lance e gli scudi.

PARISINA e IMELDA

- Caval.* Alle giostre, ai tornei che prepara
 Esultante e devota Ferrara,
 Te presente sospira ogni prode,
 Che a contender la palma sen va.
 Da te data più dolce la lode,
 La corona più bella sarà.
- Parisina* Cavalier', forse il duca v'invia?

- Caval.* S'ei non fosse, chi osato l'avria
 Per suo cenno, cotanto favore
 Nobil donna, imploriamo da te.
- Parisina* Dalle feste rifugge il mio core.
 Ei lo sa, non vi è gioja per me.
 (V'era un dì quando l'alma innocente
 Tinto in rosa vedea l'avvenir,
 Quando ancor sul mio labbro ridente
 Non suonava d'amore il sospir.
 Ma ti vidi, o fatal giovinetto,
 Io ti vidi, e la gioja sparì.
 Tinto in lutto mi sembra ogni oggetto,
 E funebre la luce del dì:)
- Caval.* Nobil Donna, ha confine il martire:
 Non nudrire — i tuoi mali così.
- Parisina* La mia repulsa, o prodi,
 Donate ad egro cor. Ite, e fortuna
 Venga con voi nel glorioso agone
 Al par de' voti miei.
- (*I Cavalieri partono. Un solo rimane. Parisina se ne accorge, mentre si muove per uscire.*)
 Nè tu parti, o guerrier? Che vuoi? chi sei?
- Cav.* Un solo istante o Donna, (*sommessamente*)
 In segreto mi ascolta.
- Parisina* (Oh Ciel! qual voce!)
 T' allontana per poco (*ad Imel.*) e al cenno mio
 Ad accorrer sii pronta. (*Imelda parte*)

SCENA SETTIMA

UGO si toglie la visiera, PARISINA lo riconosce.

- Ugo* Ugo son io.
- Parisina* Ciel tu in Ferrara! e ignoto?
 E furtivo? e tremante?
- Ugo* O Parisina!
 Me ne bandisce il Duca.

Parisina E al duca osasti
Disobbedir?

Ugo Il mio ritorno ignora.
Ma girne in bando ancora
Poteva io mai, senza vederti almeno
L'ultima volta, senza udir per solo
Conforto mio, che dell'ingiusto esiglio
Tu pietosa ti dolga, ed un sospiro
Ti costi il pianto, cui dannato al mondo
Sarà de' tuoi primi anni il fido amico?

Par. Ah! sì men duole... e a te piangendo il dico.
Ma che ti giova udirlo? e quale speme
Nutrir puoi tu? Per tuo riposo e mio
Cancellar dal pensier dessi per fino
La rimembranza dell'età fuggita.

Ugo Ah! di mia stanca vita
Sostegno è dessa. Se il presente è lutto
Tenebre l'avvenir, mi resti almeno
Il raggio del passato... allor non t'era
Quest'orfano infelice, amar conteso...
D'amor fraterno.

Parisina Nè conteso è adesso,
Or va... dal duolo oppresso
Te sol non dir. V'ha chi di te più geme,
Chi più di te si strugge, e sente il peso
Della catena che quaggiù trascina:
Vanne, vanne ten prego...

Ugo O Parisina!
Un sol momento ancora,
Un sol momento. Ah se tu pure in terra
Orfana fossi, o di mien nobil sangue
Venuta al dì, forse mi avresti amato
D'amor più che fraterno...

Parisina Oh, che mai dici?...

Ugo Che pensi tu?
Sì, tu mi avresti amato
Come io t'amai, come tuttora io t'amo

Oltre misura, angiol celeste e santo...

Par. Cessa...

Ugo Ah! dillo...

Parisina Deh! cessa (oh accenti...oh incanto!)

Ugo Dillo io tel chieggo in merito
Della mia lunga guerra,
Dillo, e beato rendimi
Solo una volta in terra:
Mi seguirà dovunque
Il suon di questi accenti,
L'intenderò nei venti,
Nell'onde ancor l'udirò.

Parisina Ah! Tu mi chiedi, o barbaro,
Trista fatal parola.....
Non dee, non dee strapparmela
Fuor che la morte sola.
Rendimi prima, ah rendimi
Di nostra infanzia i giorni,
Fa che innocente io torni,
E t'amo, allor, dirò.

Ugo È vero, è ver... non dirmelo,
Sarei più sventurato.

Parisina Addio, sfidiamo intrepidi
Ambo il rigor del fato.

Ugo Addio, ma deh! concedimi
Una memoria almeno.

Parisina Una memoria... prendila:
Il pianto mio ti do. (gli porge il fazzoletto)

Quando più grave e orribile

Fia di mia vita il peso
tua

Quando de' mali al culmine

Esser mi sembri asceto,
ti

Pensando di che lagrime

Bagnato è questo vel.

Ah! non dirò
non dirai che barbaro
E con me solo il Ciel.
con te

SCENA OTTAVA

IMELDA e le Damigelle frettolose. Indi AZZO, ERNESTO,
e seguito.

Imelda Dam. Giunge il Duca.

Ugo Il Duca!

Parisina Ahi! misero!
Fuggi.

Ugo Invano.

Azzo Chi vegg' io?

Ernesto (È perduto. Io tremo, io palpito.)

Azzo (ad Ernesto) Si compiuto è il cenno mio? *(breve silenzio)*

(ad Ugo) Parla tu, perchè tornasti,
Perchè il campo abbandonasti?
D'onde avvien che sì segreto
Tu ti aggiri in Belveder?

Ugo Di tornar mi concedea
Di nostr' armi il condottiero.
Io bramava, e fermo avea
Di offerirmi a te primiero:
Sol poc' anzi il tuo divieto
Mi fu dato di saper.

Azzo Nè partisti?

Parisina (Oh istante!)

Ernesto (Io gelo.)

Azzo Perchè inanzi alla Duchessa
Tanto osasti? parla.

Ugo Oh Cielo!

Azzo Qual ragion ti guida ad essa?

Parisina Ei, Signor, percosso, afflitto...

Dal severo estremo editto
Ignorando quale errore
Si mertava il tuo rigore,
Umil prece a me porgea
D'impetrar la tua bontà,

Azzo Egli... e tu...

Parisina Lo promettea.

Azzo Fu soverchia in te pietà.

Insieme

Parisina Ah! tu sai che insiem con esso
Di tua Corte io crebbi in seno:
Implorar mi sia concesso
Che scolarsi ei possa almeno.
D'alcun fallo io reo nol credo;
Tale a te si mostrerà.

Questa grazia ch' io ti chiedo
È giustizia e non pietà.

Ugo Io sperai la sua preghiera
A placarti almen possente:
Che implorarla eccesso egli era
Nè un sospetto io m'ebbi in mente:
S' egli è tal, ch' io sol sia segno
Della tua severità.

Ma con lei saria lo sdegno
Forse troppa crudeltà.

Azzo (Il difende, e in sua difesa
Tanto adopra ardore e zelo.

All' amor che si palesa
Di pietade invan fa velo.
In mia mano avrò le prove
Della lor malvagità.

Simuliam, veggiam fin dove
La rea coppia giungerà.)

Ernesto (Lasso me! sì ria sventura
Prevenir non ho potuto.
Simular invan procura,

L'imprudente si è perduto . . .
Tace il Duca , ma nel seno
Il furor covando va . . .
Ah ! foriera del baleno ,
È la sua tranquillità .)

SCENA NONA

CORO LONTANO DI BATTELLIERI SUL PO

Voga , voga , qual lago stagnante
Ferma il Po le veloci correnti:
Di Ferrara le sponde ridenti
Par ch'ei voglia più a lungo bacciar.

CORO DI GUERRIERI

Affrettate : del popol festante
Dalle rive c'invitan le voci ,
Già s'appressan le prore veloci
Che al torneo denno i Prodi recar.

(La scena si riempie di soldati, e le rive
di eleganti navicelle.)

Ernesto Deh ! in tal dì mentre tutto festeggia
Non sia core che afflitto si veggia,
Io pur prego , se lice , o Signore,
De' tuoi servi al più antico , pregar.

Azzo Ugo resti . . . cotanto splendore,
Tanta gioja , non voglio turbar.

Ugo } (Oh contento !)
Parisina }

Cori Partiamo , voliamo.

Battellieri A Ferrara.
Azzo (a Parisina) E tu sola starai?

Mentre io cedo , tu pur non vorrai
Nè a preghiera nè a voto piegar?

Parisina Io vi seguo . . . ah potessi qual bramo
Sì bel giorno con voi festeggiar.

TUTTI

Azzo } Vieni , vieni , e in sereno semblante ,
Ugo } Alla pompa presiedi qual diva .
Ernesto } Un tuo sguardo di luce più viva
Guerrieri } Questo Cielo farà scintillar.

Parisina Sì quest' alma respira un' istante ,
S' apre a gioja non prima sentita . . .
Alla festa ove gloria v' invita ,
Calma , io spero , conforto trovar.

Azzo, Ugo, Ernesto, Parisina

(Ma divoro nel core tremante (in disparte)

Un timor che non posso frenar.)
Un furor

Battellieri Voga , voga , qual lago stagnante
Ferma il Po le veloci correnti :
Di Ferrara le sponde ridenti
Par ch' ei voglia più a lungo bacciar.

Guerrieri Affrettate , del popol festante
I bei voti corriamo a colmar.

(S' imbarcano)

Cala il Sipario.

ATTO SECONDO



SCENA PRIMA

GABINETTO DI PARISINA NEL DUCAL PALAZZO IN FERRARA
ALCOVA CHIUSA DA SERICHE CORTINE

È notte: Il luogo è illuminato da ricco doppiere.

IMELDA e Damigelle

Imelda **L**ieta era dessa, e tanto?

Damigelle Oltre ogni tuo pensiero,
Al vincitor guerriero,
Sorrise, e il coronò.

Imelda E il Duca?

Damigelle Ad essa accanto
Fiso in lei sola, e intento
Gioja del suo contento,
E il suo gioir mostrò.

Imelda Ed alle danze in Corte
Presente pur fia dessa?

Damigelle Ne la pregò il consorte:
Ella ne fe promessa...
Ma inchiesta aggiungi a inchiesta
Qual meraviglia in te?...

Imelda Non meraviglia è questa
Estrema gioja ell'è.

Damigelle Fra i manti suoi di porpora,
Fra i suoi gemmati serti,
Siano i più ricchi e splendidi
Alla sua scelta offerti,
Brilli serena e bella
Come soave stella,

E in ogni cor diffonda
Speme, letizia, amor.

Imelda (La pena mia si asconda,
Si celi il mio timor.)

Damigelle Ella si appressa.

SCENA SECONDA

PARISINA e dette

Parisina Un seggio, Imelda... Io sono
Stanca del mio gioir.

Imelda Non usa a queste
Sì clamorose feste,
Uopo di posa hai tu.

Parisina De' miei primi anni
Oggi mi parve respirar l'aurora
D' un dì sereno... alla paterna Corte
Io mi credetti fra le pompe e i ludi
De' miei fratelli... e qual fraterna gloria,
Mi fu d'Ugo il trionfo... oh come lieta,
Col giovin prode nell'arringo i' corsi!
E lieta il premio del valor gli porsi.

Imelda (Ciel! non si avveri, io prego,
Il mio sospetto.)

Parisina Ma fugace lampo
Sarà la mia letizia, e il sol domani
Torbido forse sorgerà pur anco...
Stanche le membra, e stanco
Ben più lo spirto io già risento — Oh lungi
Riponi i serti, e la gioconda vesta.

Imelda Nè alla notturna festa,
Irne vuoi tu?

Parisina No, non poss' io. Sol lievo
Mi fia migliore il sonno.

Imelda Ah! sì lo spero,
È innocente sollievo...

Parisina

È vero, è vero.
 (Si danno un addio. Imelda e le Ancelle partono.
 Parisina si ritira nell'alcova. La scena rimane
 vuota per alcuni momenti.)

SCENA TERZA

AZZO e PARISINA

Azzo passeggia guardando la scena. Rimuove alcun poco
 le cortine dell'Alcova, e le cala di nuovo. Parisina è
 addormentata.

Azzo Sì: non mentir le ancelle ...
 Ella riposa . . . riposar potrebbe
 Se rea foss' ella? non hai tu, rimorso,
 Più voce alcuna? più paure o larve,
 Non hai tu, notte, per colpevol alma?
 No, non è rea, s' ella riposa in calma (silenzio)
 Ma pur . . . con qual desio
 Ugo seguia come pareva lanciarsi
 Dietro al corsier, che lo rapia pel campo!
 Come arrossiva a un tratto, e impallidiva!
 Oh! quanti ha gelosia
 Occhi di lince avessi, ond' un'istante
 Vederle in cor! arte avess'io d'incanto
 Per far che ignudo le apparisse in volto,
 Le parlasse sul labro . . .

Parisina

Oh Dio!

Azzo

Che ascolto!

È dessa che favella . . .
 O m'inganna il pensier? (porge l'orecchio)

Parisina

Oh dolce istante!

Sì tosto non fuggir.

Azzo (sottovoce)

Sogna . . .

Parisina

Son teco . . .

Restiamo insieme.

Azzo (tremante)

Insieme!... con chi?

Parisina

Mi segui...

Puro zaffiro è il Ciel — moviamo uniti
 Quai pellegrini augelli a miglior nido...
 Mi segui, o tenero Ugo. . . .

Azzo (prorompendo)

Ugo!

Parisina (esce dall'alcova, pallida tremante)

Qual grido!

Ah! chi veggio? Tu! Signore?

Azzo Sì: qual altro attender puoi?

Par. Io! . . null' altro:

Azzo

(Oh mio furore!)

Me? sol me?...

Parisina

Che dir mi vuoi?

Azzo » (Ah! potessi un solo istante
 » Del suo fallo dubitar!)

Par. » (Oh! qual ira in quel sembiante
 » Gli occhi in lui non oso alzar.)

Azzo » Fissa i tuoi negli occhi miei:
 » Nulla in essi hai letto ancora?

Par. » Oh! che hai tu? turbato sei,
 » Ch'io ti lasci?...

Azzo

» No dimora.

» (Ah! così tradito io fui
 » Sempre, sempre in ogni amor.)

Par. » (Ah! non so fuggir da lui,
 » Qui m'annoda il mio terror.)

Azzo Empia donna!

(prorompendo)

Parisina

Oh Ciel!

Azzo

T' appressa,

Di fuggirmi invano tenti. (l'afferra pel braccio)

Par. Duca! ah Duca!

Azzo

Infida!

Parisina

Cessa

Quali smanie!

Azzo

Atroci, ardenti.

Sciolto è alfin, caduto è il velo.

Tutto è noto, tutto io so.

Par. Qual favella! (io tremo, io gelo!
Che sai tu? (più cor non ho.)

Azzo Tu nel sonno assai parlasti,
Il tuo fallo è manifesto.

Parisina (Me infelice!)

Azzo Tu invocasti

Uom che abborro, che detesto
Il tuo labbro... iniqua! ... or ora
D'Ugo il nome proferì.

Par. D'Ugo il nome! (E il sonno ancora
Anco il sonno mi tradì?)

Azzo Parla omai: com'ebbe loco,
Come crebbe il reo tuo foco?
Dove giunse? di che ardire,
Di che speme si nutrì! ...

Par. Ah! d'orrore e di martire ...

Azzo L'ami dunque? l'ami?

Par. (disperatamente) Sì.

(*Azzo pone la mano al pugnale, indi s'arrettra*)

Par. Non pentirti... mi ferisci ...

Vibra il ferro: ei fia pietoso!
Quest'incendio in me sopisci,
Sol per morte avrò riposo.
È delirio l'amor mio;
Non ha speme, non desio,
È una face che consuma
D'un sepolcro nell'orror.

Azzo Ch'io ti sveni?... e al tuo supplizio

Ponga fine una ferita!
Lungo io voglio sacrificio,
Non di morte, ma di vita.
Vivi al pianto, vivi al lutto ...
L'ira mia vedrai per tutto:
Fian tuoi giorni un giorno solo
Di spavento e di terror.

(*Azzo si allontana respingendola:*

Essa il segue tremante:)

SCENA QUARTA

Galleria illuminata

(*La musica esprime il festeggiare che si fa di dentro.
Dame e Cavalieri attraversano gli appartamenti.*)

E dolce le trombe cambiare co'sistri,
Di gioia forieri, de'balli ministri
È dolce nell'aure fragranti di fiori.
Cambiare gli allori — co'mirti d'amor.
In lieti banchetti, in gaie carole
Ci lasci la notte, ci visiti il Sole:
Subliman le menti le voci d'onore;
Le voci d'amore — consolano il cor.
(*si dividono*)

SCENA QUINTA

UGO solo, indi ERNESTO

Ugo Nè ancor vien ella? Cominciâr le danze,
I concetti echeggiâr... Invan di lei
Cercai fra i lieti cori: e mesto il suono,
Muta parmi ogni luce, ogni splendore.
L'astro non v'è maggiore,
L'astro dell'alma mia. Vieni: e al tuo raggio
Languir ciascuna e impallidir si miri
Di Ferrara beltà. (*esce Ernesto*)

Ernesto Dove ti aggiri?

Ovunque impresse io vedo
L'orme di Parisina, ovunque un'aura
Parmi de'suoi sospiri.

Ernesto Alle sue stanze
Quinci si sale, e tu qui muovi, o stolto?
Seguimi... Un sordo ascolto

De' Cortigiani susurrar : turbato
Più che mai fosse, Azzo aggirarsi io vedo
Come leon della sua preda in traccia.

Ugo E di perigli a me far puoi minaccia?
Cessa : la mia letizia
Non funestar : oggi fu tal, che morte
Potria scontarla appena — Or va : soverchio
È in te timor.

Ernesto Soverchia è in te fidanza

Ugo Ella m'ama ... certezza è mia speranza.
Io sentii tremar la mano
Che mi cinse al crin la palma :
Mi sorrise ... e tutta l'alma
In quel riso scintillò.

Uno spirto, un senso arcano
D'un amor maggior d'amore
Trapassò da core a core,
E di gioja l'inondò.

Ernesto Sconsigliato ! ... E a te presente
Era il Duca, e a lei d'accanto!

Ugo Io no 'l vidi : ed occhi e mente
Fur rapiti in lei soltanto.
Ah ! non mai di quel momento
La dolcezza appien dirò.

Ernesto Taci, taci ... ogni conceto,
Ogni strepito cessò.
Giunge alcun ...

Che fia ?

SCENA SESTA

DAME, CAVALIERI e detti

Dame e Coro Repente
Ne congeda il Duca irato.
Svelti i fior', le faci spente
Puoi veder per ogni lato :

Già le logge, già le porte
Del Palagio, della Corte
Son rinchiusse e custodite
Da guerrier' che a se chiamò (escono

Armati Ugo ! *armigeri*

Ugo, Ernesto Oh ! Cielo !

Armati Noi seguite.

Ugo Dove ?

Armati Al Duca.

Ugo A lui ! — Verrò

Ern. Io ti seguo.

Armati No, non lice.

Ugo Un amplesso.

Dame e Cav. (Qual mistero !)

Ern. Figlio, figlio ! ... Oh me infelice !
Fui presago !

Ugo O Padre, è vero ...

Armati V'affrettate: il tempo preme ;
Azzo attendere non sa.

Dam. Cav. (Ah ! più d'Ugo Ernesto geme :
Quale in sen sgomento egli ha

Ugo Questo amor doveva in Terra
(*ad Ernesto a parte*

Sol di morte aver mercede :

In più pura e santa sede

Ei mercè di vita avrà.

Come alfin di lunga guerra

Io sorrido all'ultime ore,

Se un sospir di quest'amore

Meco al Cielo ascenderà.

Ern. Ah ! con te, con te sotterra

Anco Ernesto scenderà. (*Ugo parte fra
gli Armigeri, Ern. con le Dame e Caval.*

SCENA SETTIMA

VESTIBOLO CHE METTE ALLE TORRI DEL PALAZZO DUCALE

AZZO e Guardie

Ite; e condotti entrambi
 A me sian tosto — Interrogarli insieme,
 Insieme udirli, e investigar vo'pria
 Quale di loro più colpevol sia.
 Che dico? Il son del pari,
 E del par fian puniti — Oh di Matilde
 Ombra irata, n'esulta: in cor non posso
 Amor riporre, ch'io fellon nol trovi,
 Nè spezzar debba di mia mano istessa.

SCENA OTTAVA

UGO e PARISINA da varie parti fra le guardie e detto.

Par. (Ugo! oh Ciel!)

Ugo (Parisina! in ferri anch'essa!)

Azzo Eccovi uniti alfine...

Non qual bramaste, ma qual debbe unirvi
 Tradito Prence. Al vostro amore iniquo
 È questo il tempio; ara il patibol fia.

Ugo Al mio soltanto il sia,
 Se giusto esser vuoi tu. Spirto più puro
 Non hanno i Cieli, di costei che offendi.

Azzo Ella è rea, ben più rea... tu la difendi.

Par. Tutti siam rei... ma solo
 Noi di desio, tu d'opre. Ah! pera il giorno
 Che me all'altare tu traevi ad onta
 Del pianto mio.

Ugo Deh! Parisina...

Par. È vano

Non è per lui più arcano
 L'amor che m'arde... Io lo svelai dormente

Desta il confermo.

Ugo E dove tu il confessi
 Indegno io ne sarei, s'anco il tacesi.
 Odilo, o Duca, io l'amo
 Più che la vita.. dall'infanzia io l'amo..
 E senza speme l'amor mio divoro.

(Azzo, durante il discorso di Par. e Ugo
 è rimasto concentrato: nulla risponde)

Azzo Custodi, al carcer loro
 Sian ricondotti. Fino al dì novello
 Sien del Palagio mio chiuse le porte
 A chiunque ei sia.

Par. Morte è tal cenno.

SCENA NONA

ERNESTO e detti

Ern. (con un grido) Morte!

Azzo A che vieni? E presentarti
 Non chiamato, ond' ai tu dritto?Ern. Santo io l'ho, se a risparmiarti
 Vengo, o Duca, un rio delitto.

Azzo Un delitto! a me!

Ugo e Par. Che intendo?

Ern. Sì; un delitto atroce, orrendo!

Al mio erin canuto credi,
 Al terrore in cui mi vedi...
 Guai se d'Ugo ai giorni attenti!..
 Guai tre volte, guai per te!

Ugo e Par. Qual linguaggio!

Azzo E quai spaventi
 Inspirar pretendi a me?

Azzo Ubbidite.

Ern. Ah! no.

Azzo T'invola.

Tanto ardire omai m'irrita.

(alle Guardie)

Ugo Cessa, amico, e ti consola...

Non espor per me tua vita.

Ern. Duca! ah Duca!...

Azzo Olà, l'insano...

Tratto sia da me lontano.

Ern. Versa dunque il sangue tuo...

Tu sei d'Ugo il genitor.

Par. E fia vero?

Ugo Figlio suo!

Azzo Ei mio figlio! (Un gelo ho in cor.)

Ern. Sì: Matilde abbandonata,

Dal tuo talamo scacciata,

Me'l fidava ancora infante,

E moriva di dolor.

Vi abbracciate.

Azzo e Ern. Oh colpo!

Par. Oh istante!

Ugo Padre!

Azzo Ugo!

(a 2) (Oh mio terror!) (per abbrac-

ciarsi, si arrestano ambedue appena si avvicinano.

Ern. Che veggo? T'arretti - dal figlio - dal padre

Ugo } (O fato, è compiuta - la nostra sventura.)

Par. }

Azzo (Fra noi si solleva, - s'opponne la madre!)

Ern. (Ah! sorda in quell'alma-ah muta è natura!)

a 4

Azzo, Ugo e Par.

Per sempre, per sempre - sotterra sepolto

Deh! fosse rimasto - l'arcano che ascolto!

Foss'egli un delirio - dell'egra mia mente,

Un'ombra fuggente - ai raggi del dì!

Ma lass^a! è verace, - lo provo, lo sento,

Al fero sgomento - che il cor mi colpì.

Ern. (Oh vana speranza - vent'anni nudrita,

Oh! come in un punto - al vento sei gita,

Se al nome di padre, - se al nome di figlio

Asciutto quel ciglio - rimane così!

Affetto malnato, colpevole amore,

I sensi del cuore - più santi sopi.

Azzo Protettor d'un'empia madre, (ad Ern.)

Ve' qual figlio hai tu serbato!

Empio anch'esso...

Ugo Ed empio il padre

Da cui nacque...

Ern. Forsennato!

Ugo Sì lo sono... È gonfio il core

D'amarezza, di dolore..

Ei la madre mi ha rapita...

Ei serbommi a trista vita...

Mi restava l'amor mio,

L'amor mio sepolto in me...

Or d'innanzi al Mondo e a Dio

Questo amor delitto ei fè! (Azzo è immobile

e pensoso)

Par. Ugo!.. ah cessa...

Ugo Ov'è la scure?...

Tronchi d'essa i miei tormenti.

Par. Non udirlo... a sue sventure (ad Azzo)

Dona tu gli amari accenti.

Me, cagion di tanta pena

Me scoltanto opprimi, e svena...

Ma il tuo figlio!.. ah! no... non muoja...

Lo risparmia per pietà. (breve silenzio:

Azzo si riscuote)

Azzo Teco il traggi. Ei viva (ad Ern.)

Ern. e Par. (Oh gioja!)

Ugo Viver io!..

Ern. e Par. T'affretta... va.

(a 4)

Azzo T'allontana fin che in petto

Di natura i moti io sento...

Sciagurato! un sol momento

Li potrebbe soffocar.

(Ah! perchè son io costretto
Mio malgrado a lagrimar!)

Ugo Non è vita, è lunga morte,
Pena eterna che mi dai:

Le mie smanie tu non sai...

Ti farian raccapricciar.

(Ah! mi lascia, o cruda sorte,
Men colpevole spirar.

Par. Vanne : fuggi, e atroce scena

Ern. Vieni :

All'Italia si risparmi.

Per pietà di più non farmi

Di terror, d' orror gelar.

(Ah! chi mai morrà di pena.

S' io pur seguo a respirar. (Ern. strascina seco

Ugo. Azzo accenna alle Guardie di allontanar Par.

SCENA DECIMA

AZZO e guardie

Azzo « Vada... sì, vada: a inorridir non abbia

« Per me Ferrara. Ella rimane... e basta,

« Oh! quale in me contrasta

« Folla d' affetti, e tutti orrendi, a tutti

« Disperati e feroci! (passeggia alcuni momenti

« agitatissimo, indi pacatamente) Olà! Guidata

« Alle ducali stanze un' altra volta

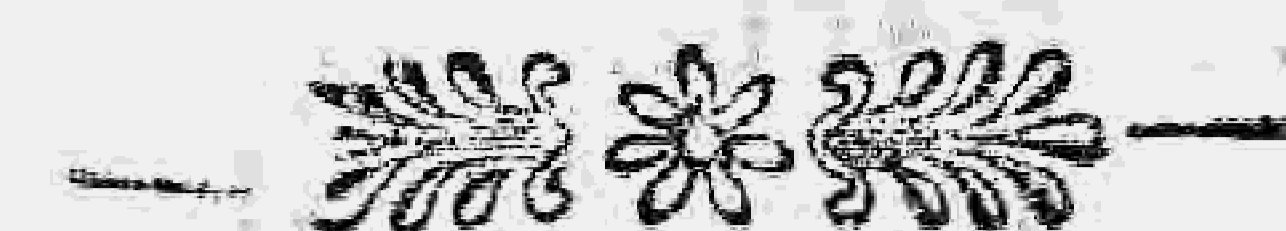
» Sia Parisina, e, qual poc' anzi ell' era,

« Onorata da tutti, ed ubbidita.

« Non più: son fermo... appien mia trama è ordita.

(parte.

ATTO TERZO



SCENA PRIMA

GALLERIA TERRENA NEL DUCALE PALAZZO. DA UN LATO DOMESTICA CAPPELLA. IN FONDO GOTICI FINESTRONI CHIUSI.

Damigelle di Parisina e Cavalieri escono lentamente dalla Cappella

Coro

Muta, insensibile,

Se non in quanto

Dagli occhi turgidi

Le sgorga il pianto,

L' afflitta giace

Dell' ara al piè.

Pregar lasciamola,

Non la turbiamo :

Calmar quell' anima

Noi non possiamo :

Per lei più pace

Quaggiù non è.

(si ritirano

SCENA SECONDA

PARISINA indi IMELDA

Par. No... più salir non ponno

Miei preghi al Ciel... pur più straziato core

Mai non ricorse a lui come il cor mio.

Imelda !...

Imel. A te son io

Nunzia d' alcuna speme. In suo perdono

Par fermo il Duca : ei congedò, tranquillo

Il generoso Ernesto,
A cui guidar lontano Ugo è concesso.

Par. Ugo!.. ei dunque partì?

Imel. Parla somnesso...

Un foglio suo ti reco...
Prendi.

Par. Un suo foglio!... E chi t'e'l diè?

Imel. Poc' anzi

Un giovine scudier furtivamente
Nell' atrio che conduce a queste stanze.

Par. Incauto! e quali ancor nutre speranze!

(legge il foglio)

D'Azzo non ti fidar: non può del mostro
Esser la calma e la pietà sincera.
Quando la squilla del vicino chiostro
Dell'alba annunzierà l'ora primiera,
Da tal condotto che il periglio nostro
Mosse a pietade, e che salvarci spera,
A te per via segreta... *(si arresta)*

Imel. Oh! Ciel!
Prosegui....

A che ti turbi?

Par. Osa sperar l'insano,
Ch'io con lui fugga!...

Imel. Oh! non lo sperì invano.

Io, te' l confesso, io pure,
Più che d'Azzo il furor, temo la calma...
Io conobbi Matilde...

Par. *(cogli occhi sul foglio)* In sen del Padre
Condurmi ei vuole... e s'io ricuso, ei giura
Di sua mano svenarsi in queste soglie.

Imel. Ei n'è capace. *(lontano l'orologio suona un'ora)*

Par. Ahi! qual tremor mi coglie!

È questa l'ora!

Imel. È questa...

Deh risolvi?

Par. Io... non so — Segreta voce

Mi dice che quest'ora
L'ultima è di mia vita.

Imel. Oh! ti conforta...

Disgombra il tuo terror...

Par. Non odi intorno

Un gemer fioco!... di sinistri augelli
Uno strido non senti!... errar non vedi
Vicino un'ombra!...

Imel. Il duol t'inganna, il credi.

Par. Ciel, sei tu che in tal momento
Mi sgomenti, e m'empi il core
Di quel tremito d'orrore
Che è presago del morir.

Supplicarti invano io tento,
Io ti sporgo in van le braccia:
Sulle labbra mi si agghiaccia
La preghiera ed il sospir.

(odesi flebile musica.)

Silenzio... un suono lugubre

Lontano echeggia.

Imelda Un tristo suon,
Parisina Che fia?

Coro Da te, Signor, non sia, *(canto lontano)*
Come quaggiù, dannato;
Ascenda perdonato
Del tuo gran Soglio al piè ...

Parisina De'moribondi
Questa è la prece. Al suol mi annoda e affigge
Invisibil poter.

SCENA TERZA

Damigelle e dette

Damigelle Ora funesta!

Sottratti al Duca. Ei vien ...

Imelda *(trascinando Par.)* Fuggasi.

SCENA ULTIMA

AZZO con seguito e detti

Azzo Arresta.

Par. In quegli occhi, in quel sembiante ...
La vendetta io leggo espressa

Azzo Ben vi leggi. E in questo istante
Piena è omai, sfogata è dessa.

Par. Parla ... oh! Ciel ... di lui che festi?
Ugo ... ov' è?

Azzo Tu l'attendesti.
Empia donna! a te lo svela
In tal guisa il mio furor.

*(si aprono i veroni del fondo, e vedesi
nel cortile il cadavere d'Ugo)*

Par. Ugo! ... io muoro. *(si abbandona sulle Dame)*

Coro Ah! no, le cela
Lo spettacolo d'orror.

Par. Ugo! ... è spento! — A me si renda
La sua fredda esangue salma! ...
(fuori di se)

Che sovr'esso io spiri l'alma ...
L'alma oppressa dal dolor!
Scenda, indegno, ah! su te scenda
Il suo sangue infin che vivi! ...
Ei del Sol, del Ciel ti privi,
Ti ricolmi di squallor *(ricade)*

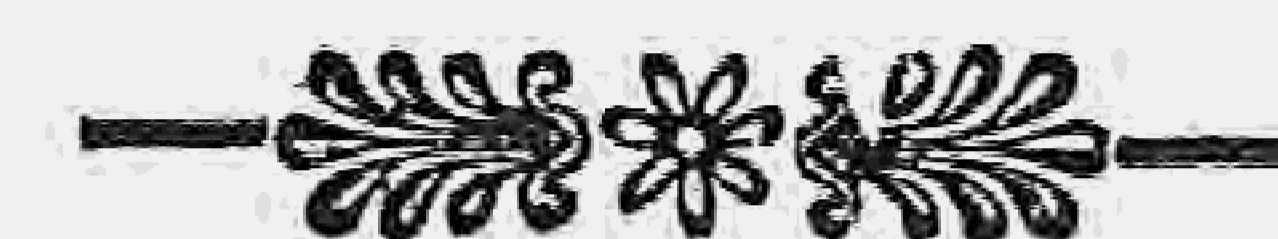
Cori Ella manca ...

Azzo Il Ciel previene
La sua pena ...

Im. Coro Ahi! spira! Ahi! ma

FINE

O R E S T E



BALLO TRAGICO

In Cinque Atti

COMPOSTO E DIRETTO

DA

ANTONIO GORFESI



PERSONAGGI

—————

EGISTO, Re di Argo

Sig. Venturi Davide.

CLITENNESTRA di lui Consorte

Signora Antonia Pallerini.

ORESTE

Sig. Antonio Ramaccini.

ELETTRA

Signora Grisi Carlotta.

PILADE, Amico d'Oreste

Sig. Mengoli Masini.

ARCANDIO, confidente della famiglia di
Agamennone

Sig. Girolamo Pallerini.

Baccanti dei due sessi.

Sacerdoti.

Satiri.

Soldati di Egisto.

Soldati di Pilade.

Popolo.

L'azione è in Argo, e ne' suoi dintorni.

La musica è scritta espressamente
dal sig. Luigi Viviani.

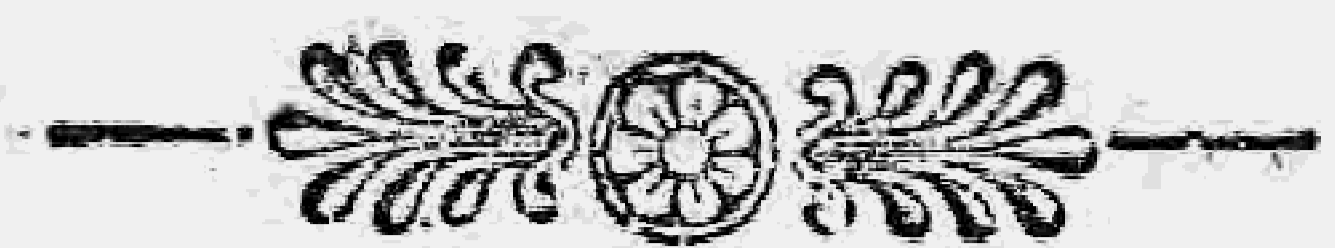
ARGOMENTO

I nefandi atrocissimi delitti delle due famiglie di Atreo e di Tieste somministrano il subbietto al primo ed al più grande dei poemi epici, ed i più sublimi argomenti all' antico e moderno coturno.

Eschilo, padre della greca Tragedia, rappresentava Oreste dalle Furie agitato per aver uccisa la Madre, e il grande Alfieri dopo di aver dipinta Clitennestra, che invaghita di Egisto, tradì ed uccise il Re dei Regi, Agamennone, suo marito e signore reduce della più illustre e più celebre delle spedizioni guerriere, il mostrò poi vendicato da Oreste, che pieno d'ira cieca e terribile spese volontariamente l'usurpatore ed involontariamente la madre. Che Oreste figlio d'Agamennone e Clitennestra, fosse per le cure di Elettra sua germana salvato nella fatal catastrofe del padre, e spedito a Strofio Re della Focide; che stringesse con Pilade, figlio di questo Re, un'amicizia la più generosa e più rara; che dopo tre lustri tornasse in Argo, sua patria, per recuperare il suo trono e vendicare l'onta paterna, sono cose sì note che basta indicarle.

Miglior consiglio mi parve l'avvertire, ch'io ne trassi il soggetto dalla notissima Tragedia dell'immortale Astigiano. Ma per quanto io mi sia studiato di seguitare le tracce luminose di quest'autore, non mi fu dato però di battere tutte le stesse vie, nè di conservarne un'eguale tessitura. Il dialogo, che sviluppa e colorisce le più sublimi passioni, non si può rendere colla mimica, dotata solo di pochi segni convenzionali.

ATTO PRIMO



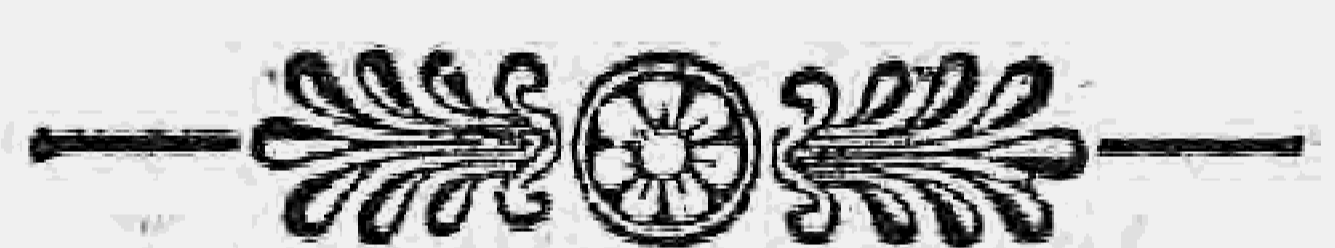
BOSCO SACRO CON TEMPIO DEDICATO A BACCO.

TETTO ILLUMINATO.

È NOTTE.

Dato luogo a varie preghiere per ordine di Egisto, il sommo Sacerdote esce dal Tempio, ed assicura Clitennestra che il Nume, pago dei sacrificii a lui fatti, è finalmente placato, ed approva il matrimonio che con Egisto contrasse. Immensa gioia di Clitennestra. Si dà principio ad una festa Diosiniaca, sul terminar della quale Egisto parte seguito da Clitennestra e dal popolo, mostrando il suo contento per l'ottenuto divino favore.

ATTO SECONDO



SPIAGGIA DI MARE. DA UN LATO LA TOMBA

DI AGAMENNONE.

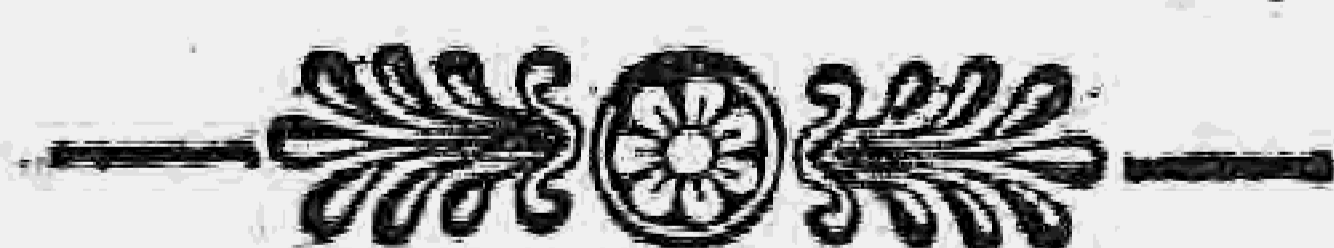
ALBEGGIA.

Oreste accompagnato dal fido suo amico Pilade s'inoltra tutto ebro di gioia, bacia la terra natia, e col più vivo trasporto prega il Cielo a volergli essere propizio nella meditata vendetta contro dell'uccisore del padre suo. Pilade ordina intanto ad un suo seguace di ritornarsene alle navi, di tener nascosta al più possibile la picciola armata, e di esser pronto ad ogni suo cenno: indi alza l'amico e lo scongiura ad esser prudente, onde non vada a vuo-

to il concertato colpo. Oreste tutto promette; ma nel narrare le circostanze tutte di quella fatal notte che gli fu ucciso il genitore, si ridesta in lui il suo primiero furore. Nell'atto che Oreste e Pilade si avviano verso la Città, la sopravvenienza di sconosciute donne li obbliga a nascondersi. Elettra seguita da varie vergini, e dal fido amico Arcandio, si reca alla tomba d'Agamennone, e vi offre il consueto tributo di pianto. Oreste vorrebbe presentarsi per sapere il motivo dei lamenti delle giovani, ma Pilade lo trattiene. Oreste insiste con forza, finchè Pilade è costretto a cedere. Mutue interrogazioni d'ambe le parti. Oreste chiede alle vergini la causa del loro pianto, le quali rispondono essere un tributo all'ombra dell'ucciso Agamennone. A tale annunzio Oreste si getta sulla tomba, e si abbandona al più vivo dolore. Elettra e il vecchio Arcandio restano sorpresi e domandano con impazienza a Pilade il motivo delle smanie dell'amico. Pilade rimane interdetto e confuso. Elettra, scossa ai ripetuti atti di furore dell'incognito s'insospettisce, corre ad Oreste, e lo supplica a palesarsi. Pilade prega Oreste a non iscoprirsi; ma Elettra osservandogli il braccio destro riconosce la cicatrice d'una ferita che egli riportò sin da fanciullo, la mostra al fido Arcandio, e si precipita nelle braccia del fratello. Oreste rimane per qualche tempo estatico, ma ai replicati trasporti d'Elettra riconosce finalmente la sua amata sorella, e con tutta l'espansio-

ne dell'anima la stringe al seno. Il sensibile vecchio cade a' suoi piedi, e si fa conoscere esso pure. Quadro tenero e commovente. Cesati i trasporti, Oreste chiede ad Elettra della madre sua. Elettra non può tacerle che quello era il giorno destinato a festeggiare l'anniversario del matrimonio con Egisto. Sorpresa e sdegno d'Oreste. Elettra presenta al germano lo stile tinto ancora del sangue del trafitto Agamennone, e gli ripete le ultime voci del padre. Oreste gela d'orrore alla vista del ferro fatale, ed impugnandolo giura di vendicar l'assassinio del padre suo. Elettra, Pilade, ed il vecchio Arcandio tentano calmarlo, ma egli non sente che il suo furore. Il fido Arcandio lo scongiura pel comun bene, e per la paterna vendetta a reprimere ancor per poco le sue furie, proponendosi di procurargli egli stesso il mezzo di uccidere Egisto, e assumendo l'incarico di presentarlo al Re. Oreste arrossisce di doversi servire dell'inganno per introdursi nella sua reggia, ma il desio di vendetta vince il rossore, ed animati da questa si abbracciano tutti e si dividono col sacro giuramento di vendetta o di morte.

ATTO TERZO

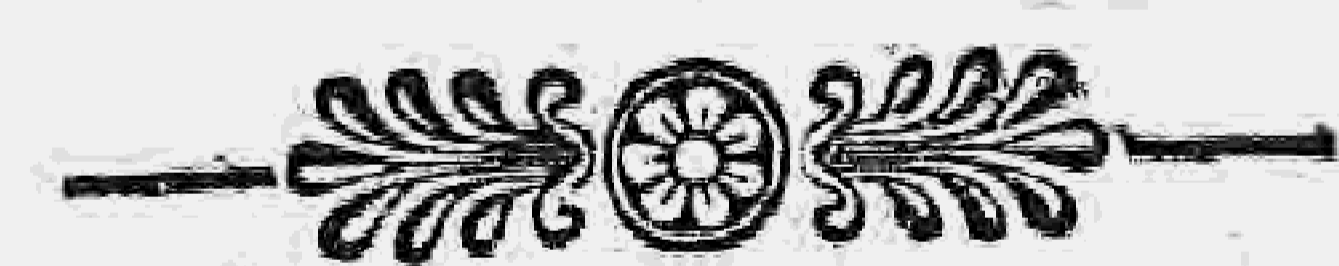


MAGNIFICA PIAZZA ORNATA PER UNA FESTA

Egisto accompagnato da Clitennestra, da Elettra e dai primari del regno entra nel circo in mezzo agli applausi del popolo colà

raccolto per godere delle feste. Ad un suo cenno si dà principio a varie danze, terminate le quali il vecchio Arcandio annunzia ad Egisto l'arrivo di due Ambasciatori del Re Strofio. Per comando d'Egisto vengono introdotti. Pilade avvicinandosi a lui, consegna lo scritto del padre suo, che contiene la novella della morte d'Oreste, e il suo desiderio di concludere con Egisto una perpetua pace. Egisto a tal nuova è fuor di sé dalla gioia, e tutto concede agli Ambasciatori. La vista dei due incogniti, e l'allegrezza di Egisto conturba Clitennestra, la quale compresa da interno tremore chiede allo sposo il motivo del suo contento. Glielo tace per ora il perfido Egisto, e invita gli Ambasciatori alla sua reggia per sapere da essi ogni minuta circostanza della morte d'Oreste. Ad un cenno di Egisto il popolo si disperde, ed egli si ritira seguito da' suoi.

ATTO QUARTO



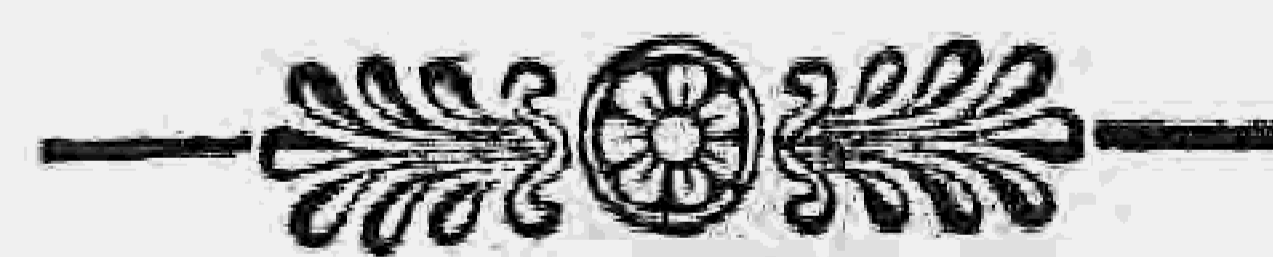
SALA REALE NEL PALAZZO DI CLITENNESTRA.

Clitennestra informata della morte del figlio si abbandona nel più eccessivo dolore, e in preda ai suoi rimorsi ha sempre presente il commesso assassinio. Un servo annunzia l'arrivo de' due Ambasciatori, i quali vengono introdotti. Molte interrogazioni di Clitennestra allo sconosciuto suo figlio; somma di lei sorpresa al furore con cui Oreste accompagna

le sue risposte. Nel punto che la Regina stà per chiedere la cagion di tant'ira, sopraggiunge Egisto lieto fuor dell'usato. Alle istanze del Re, Pilade narra l'immaginata morte d'Oreste. Clitennestra, compresa d'orrore, scongiura Pilade a rispettare il suo affanno. Oreste, non potendosi frenare alla vista della gioia d'Egisto, e del tardo pentimento della madre, s'avanza ver essa chiedendole come può affliggersi tanto per la morte del figlio, essa che ebbe cuore di trafiggere il miglior dei mariti. S'irrita Egisto all'amaro rimprovero, e minacciando Oreste fa ad esso varie inchieste. Oreste gli risponde col più marcato disprezzo. S'accresce l'ira di Egisto, le terribili occhiate slanciate su lui da Oreste lo muovono al sospetto. Pilade per evitare la prossima rovina tenta far credere ad Egisto, che quell'incognito è Pilade figlio di Strofio, e lo scongiura a voler condonare gli slanci del suo giovanil bollorè all'amicizia che lo legava all'estinto. Gl'imprudenti trasporti di Oreste distruggono le meditate speranze. Egisto ordina che sieno entrambi condotti in carcere. Elettra accorre allo strepito col vecchio Arcandio, e vedendo il fratello in mezzo alle guardie, lo crede scoperto. Volgendosi verso la madre, acerbamente la rimprovera di lasciar condurre a morte il figlio suo. Sorpresa generale. Clitennestra nella massima agitazione domanda alla figlia qual sia fra quelli il di lei fratello. Egisto pure vuol saperlo: Elettra s'accorge dell'inganno, e ansiosa di

salvare la vita al germano, medita di sollevare il popolo. Pilade dichiara esser'egli stesso Oreste: Egisto ordina che si uccida: Oreste smentisce le asserzioni di Pilade e si presenta qual vero figlio di Agamennone. La madre piangendo domanda qual sia il figlio onde fargli scudo col proprio petto. Egisto intanto ordina la morte d'entrambi. Oreste s'accosta alla madre, le scopre la cicatrice del braccio, e salva l'amico. Clitennestra riconosce il figlio suo e vuole abbracciarlo, ma esso la respinge con orrore, e invaso dall'ira si scaglia contro Egisto. Questo mette mano al brande e vuol uccidere Oreste, la madre ferma il fatal colpo ed implora, prostrata, la vita del figlio. Oreste l'alza, ed impugnato lo stile datogli da Elettra vuol trafiggere Egisto. Oreste viene disarmato e tradotto in carcere, unitamente al fido amico. Scena di contrasti fra Clitennestra ed Egisto. Clitennestra prega, si dispera, ma implacabile Egisto non l'ascolta e la trascina seco, mentre Elettra con molti armati corre in salvezza dell'amato fratello.

ATTO QUINTO



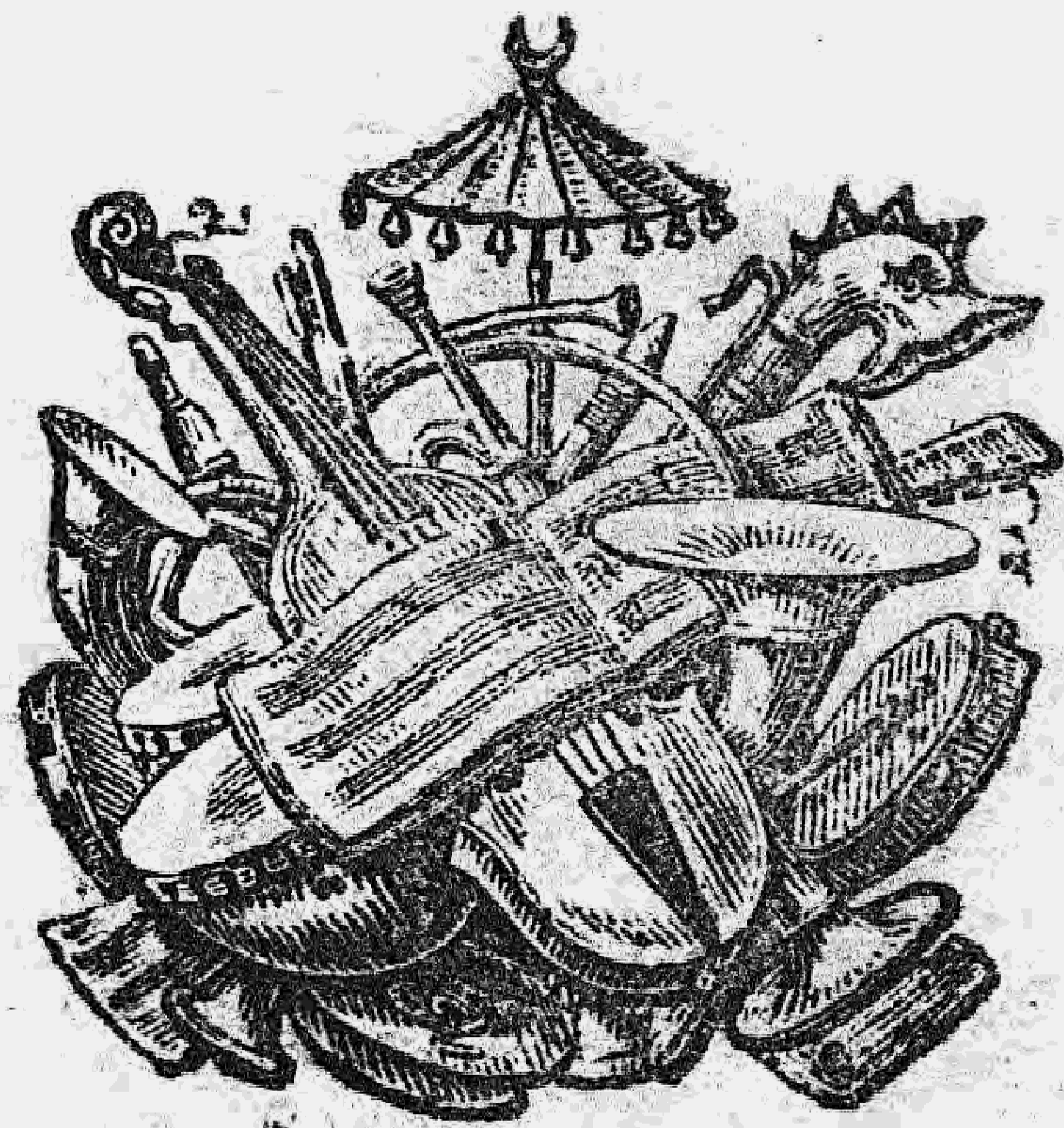
LUOGO REMOTO SULLA SPIAGGIA DEL MARE.

Egisto comparisce fuggitivo sul più alto monte. E' seguito da pochi fidi. Egli ordina che si faccia avvicinar la sua flotta e si raccogga il forte delle sue falangi. Clitennestra lo segue forsennata. Scena di contrasti infra i

due coniugi, e annunzio dell'arrivo d'Oreste in quel luogo. Spavento generale. Oreste s'incontra con Egisto lo assale, lo incalza. Clitennestra si frappa ai terribili colpi, che il di lui figlio scaglia contro del suo nemico, ed è involontariamente ferita. Egisto tenta fuggire, ma vien da Oreste inseguito. Clitennestra vorrebbe seguirlo, ma gli mancano le forze. Oreste riede col brando tinto del sangue dell'inimico, pago d'aver vendicato l'assassinio del misero padre suo. Clitennestra cade semiviva in braccio alle Donzelle. Pilade ed Elettra chiedono il ferro al forsennato Oreste, il quale sorpreso d'una tale inchiesta, vede spirante la scongiata genitrice, e conscio finalmente del suo delitto, si getta in preda alla più terribile disperazione. Clitennestra confessa le proprie colpe, perdona al misero figlio, si rassegna alla meritata celeste punizione, e straziata dai più crudeli rimorsi esala l'ultimo respiro.

Il Cielo s'oscura, gli astanti son compresi d'orrore, e in tal contrasto di terribili affetti termina la tragica avventura.





NAZI
RACC.
COR
ALG
3
MI

BIBLIOTECA